



Sussidio per Centri di Ascolto

La piccola via della Santità delle piccole cose



... cominciai a capire ed anche a convincermi che la santità non consiste nella grandezza e nella straordinarietà delle opere, quella santità non è da tutti, ma bensì, nel fare tutte le nostre azioni ordinarie, anche le minime, allo scopo unico di piacere a Gesù, e sentii che questa era la via che io dovevo percorrere...

da Storia di un pagliaccio – f. 35

...Certo questi piccoli atti di virtù per se stessi non valgono nulla, ma fatti per amore acquistano un grande valore, poiché Gesù non guarda alle azioni, ma all'intenzione. Mi sembra tanto facile adesso il farmi santa, ma pure, senza l'aiuto del buon Dio non posso nulla, perciò confido pienamente il Lui, mi abbandonano tra le sue braccia materne, Egli mi porterà alla cima, che da me non avrei mai potuto raggiungere.

dal Diario – 24 Settembre 1927



CENTRI DI ASCOLTO

DAI TESTI DI CECILIA EUSEPI AL VANGELO

Possiamo chiamare i santi “amici di Dio”.

Costantemente ci parlano della loro amicizia con il Signore attraverso i loro scritti, le loro opere, più in generale attraverso la loro vita.

I testi di Cecilia Eusepi, che troveremo in questo sussidio, rispecchiano il suo profondo rapporto con il Signore, per lei più che un amico: uno Sposo. È questa amicizia che vogliamo conoscere, è questo intimo rapporto che vogliamo imitare.

Cecilia ci indica la strada per un'amicizia sincera con il nostro Dio: è per questo motivo che sono presenti, oltre che ad alcune pagine del suo Diario, alcuni testi del Vangelo, posti come specchio della vita di questa ragazza.

Cecilia è un ponte verso Dio: conoscendo e imitando lei possiamo diventare, anche noi, amici del Signore.

Cristo, sapienza eterna, donaci di gustare la tua dolce amicizia (dalla Liturgia delle ore).

Non ho nulla che m'impedisce di volare a Lui,
di slanciarmi nella via dell'amore,
Gesù ha allargato il mio cuore, l'ha reso grande, generoso,
e quindi, atto a volare...

[25/02/1928]

Quando penso che sono la sposa di Gesù, mi sembra di essere tanto grande,
perché la sposa prende i titoli dello sposo...
questo però mi dimostra come la mia vita deve essere simile alla Sua,
senza esser pittrice devo dipingere in me l'immagine di Gesù,
veramente c'è già impressa ma a me,
con l'aiuto di Gesù stesso sta lo svilupparla.

[22/03/1928]

Stacca il mio cuore da tutto e da tutti
uniscilo fortemente a te,
in modo che io non pensi, non ami e non desideri che te.
Tu solo devi essere l'unico oggetto dei miei pensieri, dei miei affetti e dei miei desideri,
dammi tanto, tanto amore verso di te,
fa che io ti ami di un amore ardente, forte, costante e generoso,
ti ami anche per tutti quelli che non ti amano, ma che ti offendono,
per tutti o mio dolce Gesù,
fa che io ti ami fino alla follia.
Spero che Gesù ascolti queste mie preghiere,
che mi stacchi da tutto
e mi faccia impazzire d'amore per Lui.

[03/06/1928]

I. DIO CERCA, A PRESCINDERE, CONTINUAMENTE OGNI UOMO

6 DICEMBRE 1927 – pag. 256

Cecilia sta facendo una meditazione sul **C**antico dei cantici

«...chiede di rifare amicizia con essi... ma Gesù non si stanca»

“Aprimi sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata, perocché il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell'umido della notte” (Ct 5,2)

Questo passo ci mostra la misericordia di Gesù, prima di tutto verso i peccatori... Egli stesso li va cercando, picchia alla porta del loro cuore, chiede di rifare amicizia con essi, come quasi esso avesse bisogno di loro... Il peccatore si ostina ma Gesù non si stanca... più l'anima si dona a Lui e più Egli chiede, vuole e non si stanca di picchiare anche se l'anima tarda ad aprire... amore immenso di Gesù, tu Sei veramente degno di tutte le dilezioni. Finché stiamo in questa vita tu non cessi dal picchiare, tu vuoi il possesso intero e perfetto delle anime, hai diritto, poiché tu hai fatto tutto per noi, il tuo amore non poteva far di più”.

In questo brano del diario è molto bella la caratteristica della instancabilità della misericordia di Dio, la perseveranza, mossa unicamente dall'amore, con la quale Dio cerca e vuole il peccatore per sanarlo: senza fermarsi, senza stancarsi.

Proponiamo qui due brani del Vangelo:

- Il primo è il famoso passo del Padre Misericordioso.
Questo padre offre il suo amore a tutti e due i figli. Il padre attende il figlio minore che torni a casa, sembra guardare instancabilmente verso l'orizzonte, verso la strada dalla quale spera, prima o poi, di rivederlo tornare.
Il padre insiste però anche con il figlio maggiore, incapace di rallegrarsi per il ritorno del fratello.
- Il secondo passo è il racconto dell'indemoniato geraseno
Un uomo isolato, allontanato dalla comunità, condannato a vivere tra le tombe di un cimitero. Un uomo però non è il suo errore, un uomo non è il suo peccato: colui che tutti avevano allontanato, anche per paura, viene avvicinato da Gesù. Dio vede l'uomo dietro la figura violenta dell'indemoniato e lo ristabilisce nella sua dignità: Dio è capace di vedere oltre, rompendo ogni alienazione e ogni degradazione (quest'uomo è un pagano) mentre spesso noi no.

Dal Vangelo secondo Luca 15, 1-3.11-32

In quel tempo ¹ si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". ³ Ed egli disse loro questa parabola:

¹¹ "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano

e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰ Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²² Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³ Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷ Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹ Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹ Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Dal Vangelo secondo Marco 5, 1-20

In quel tempo Gesù e i suoi discepoli ¹giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. ²Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. ³ Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. ⁵Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. ⁶Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi ⁷e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". ⁸Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". ⁹ E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti". ¹⁰E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. ¹¹C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. ¹²E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". ¹³Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

¹⁴I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. ¹⁵Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla

Legione, ed ebbero paura. ¹⁶Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

¹⁸Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. ¹⁹Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

5 Febbraio 1928 – pag. 332

Gesù richiede amore e Cecilia risponde

La vita è una prova, una continua domanda di Gesù – Mi ami tu? – ed una risposta affermativa o negativa di ciascuno. Ebbene, mi sembrava che, con quei dolori Gesù mi domandasse se lo amavo, ed io ho risposto con tutto lo slancio del mio cuore piccolo, tanto piccolo per contenere tutto l'amore che vorrebbe "Sì; ti amo Gesù, tu lo vedi, è per te che io soffro in silenzio e con gioia"...

...Ho sete, ho desiderio o Gesù d'amarti come tu mi hai amata, ma non ci posso arrivare, però ho trovato un mezzo per arrivarci, un mezzo che mi ha riempito di gioia, quello di unire il mio povero amore al tuo incendio d'amore e offrirtelo. Tu sei nostro, i meriti tuoi sono nostri, è nostro pure il tuo amore, quindi io lo prendo, lo unisco al mio e come mio te lo offro. S'incontrano delle sofferenze anche grandi e molte nel servizio di Dio, nella via dell'amore, ma ci sono anche tante gioie profonde, non superficiali, tante soddisfazioni vere, come per esempio, questa qui di poter amare Gesù con lo stesso Suo amore...

Mentre Gesù è interrogato, Pietro lo rinnega tre volte: eppure l'apostolo si sentiva tanto sicuro di sé, al punto da dichiarare, poco prima, che non avrebbe mai abbandonato l'amico Gesù, fino a dare la vita per lui.

Gesù non si ferma al rinnegamento, all'errore. Torna a cercare gli amici, gli apostoli, che per paura erano tornati a casa a fare la vita di prima.

Risorto appare loro sulla riva del mare di Tiberiade e per tre volte domanda a Pietro "Mi ami?". Alla triplice professione di attaccamento di Pietro, Gesù risponde con una triplice investitura, affidandogli la cura di reggere, in suo nome, il gregge.

Dal Vangelo secondo Giovanni 21, 15-19

¹⁵ Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". ¹⁶ Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". ¹⁷ Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore". ¹⁸ In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". ¹⁹ Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

II. PER AMARE L'AMATO BISOGNA CONOSCERLO

24 Settembre 1927 – pag. 179

«... per imitare Gesù, bisogna che prima lo conosca, lo studi...»

... pensavo al nome che mi ha messo il P. Lorenzo: Piccolo niente. Come è vero che sono un nulla! Se Dio non mi creava, io rimanevo nel niente, non avevo nessun diritto di esistere, ma Dio nella sua infinita bontà volle crearmi affinché lo servissi e lo glorificassi. Quanto sono dunque obbligata ad attendere alla mia perfezione! Dio volle darmi un modello di perfezione da imitare il Suo figliolo Gesù, quanto più io cercherò di assomigliare al modello, tanto più glorificherò il mio Creatore. Per imitare Gesù, bisogna che prima lo conosca, lo studi, mi sembra d'averlo conosciuto, Gesù è amore, è carità, la perfezione dunque è l'amore, tanto più io amerò Dio, tanto più sarò perfetta. Fu l'amore che spinse Gesù... l'amore lo rese tanto generoso fino a darci la Sua carne in cibo, e il Suo sangue in bevanda, fu l'amore che lo fece spirare su di una croce fra i più crudeli tormenti. L'amore dunque è sacrificio, è generosità.

15 Novembre 1927 – pag. 236

«... Gesù non è amato perché non è conosciuto o è conosciuto male...»

Achillina nella lettera che mi ha scritto dice, che desidera veder presto appagati tutti i miei desideri. I miei desideri? E quali sono? Io no ho desideri poiché la volontà di Dio è la mia. Eppure quanti desideri non ho io! Quello di sfogliarmi petalo per petalo non è forse un desiderio? Quello di far conoscere a tutti Gesù come io lo conosco, di farlo amare come io lo amo non è un desiderio? Non sono pure desideri il martirio del corpo e del cuore? Tanti, tanti sono i miei desideri, vorrei far leggere a tutti nel mio cuore nella mia testa per far vedere ciò che io vedo e far sentire ciò che io sento, se a tutti Gesù si mostrasse come si è mostrato a me io sento che tutti lo amerebbero. Gesù non è amato perché non è conosciuto o è conosciuto male. Molte anime potrebbero volare ma non possono perché si trovano sempre legate, o meglio perché, invece di dimenticarsi, non fanno che pensare a loro stesse, alle loro miserie, queste anime mi sembra che non conoscono Gesù né se stesse....

Una cosa è conoscere Dio, un'altra è andare dietro ad un'idea vaga di Lui, un'idea magari falsata, distorta. Una cosa è amarlo e conoscerlo veramente, un'altra è usarlo come “tappa buchi”, rifiutarlo se non ci piace e non soddisfa più le nostre esigenze e richieste: allora Dio può diventare crudele, cattivo, meschino. Ma forse è un dio che neanche esiste: andare dietro a un'idea falsa di Dio significa andare dietro a nessuno! Forse significa andare dietro a qualcosa che noi ci siamo costruiti e inventati a nostra misura e nostro comodo.

Non è seguendo le emozioni, non è cercando il miracolo o l'apparizione, che Dio si manifesta e si fa conoscere. Meditando ad esempio la Parola di Dio, spezzata e annunciata nella comunità ecclesiale, vivendo nella carità fraterna, partecipando alla vita sacramentale, vivendo assieme al Signore impariamo ad incontrare il vero volto di Dio.

Chi è Dio per me? Chi o che cosa sto seguendo? Ogni pagina del Vangelo ci rivela il Dio vivo e vero attraverso l'esistenza terrena del suo Figlio Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo 16, 13-26

¹³ Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". ¹⁴ Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". ¹⁵ Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". ¹⁶ Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". ¹⁷ E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". ¹⁸ E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". ²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

²¹ Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²² Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". ²³ Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

²⁴ Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶ Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 35-51

³⁵ Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". ³⁷ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". ³⁹ Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

⁴³ Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵ Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". ⁴⁶ Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". ⁴⁷ Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità".

⁴⁸ Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". ⁴⁹ Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". ⁵⁰ Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di

queste!". ⁵¹ Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete *il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere* sopra il Figlio dell'uomo".

22 Gennaio 1928 – pag. 324

«... ho sete di tutto ciò che insegna ad amare...»

... La visita del Padre mi ha fatto tanto tanto piacere, quanto sarei felice se potessi farmi frate anche laico, stare sempre fra i Sacerdoti è quello che io vorrei per imparare tante cose, ho sete di saper tutto ciò che insegna ad amare perché ho sete d'amore.

La donna samaritana è segno universale della ricerca di Dio, rappresentante di tutti coloro che iniziano a gustare il vero culto in "spirito e verità", nell'adesione a Cristo e al suo Vangelo, nonostante una fede ancora in crescita ed imperfetta.

L'uomo, partito dall'incredulità e dalla non conoscenza del suo Signore, accompagnato a poco a poco da Gesù, passa alla fede e giunge alla fonte che pienamente disseta. L'acqua viva offerta alla samaritana è l'acqua che zampilla per la vita eterna, è l'acqua che sgorga dal costato di Cristo (Gv 19,34).

Pian piano si rivela alla samaritana la vera identità di Gesù (un giudeo, un profeta, il Cristo): l'intuizione che si fa largo nel cuore della donna, ossia che la sua profonda sete possa essere finalmente placata da colui che le sta davanti e che le parla in modo misterioso, può guidare anche la nostra fede.

Il simbolo della sete richiama il desiderio di vita, di felicità, che attraversa la nostra esistenza. Riconoscere questo desiderio è la condizione per accogliere la rivelazione dell'amore di Dio che, in Gesù, offre risposta a ciò che profondamente ricerchiamo.

Dal Vangelo secondo Giovanni 4, 1-30.39-42

¹Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" - ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". ¹³Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". ¹⁶Le dice: "Va' a chiamare tuo

marito e ritorna qui". ¹⁷Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". ¹⁹Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". ²¹Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". ²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". ²⁶Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³⁹ Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Salmo 62, 2-9

² O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

III. A GESÙ CHE VIENE È CHIESTO DI NON ANDARSENE

24 settembre 1927 – pag. 184

«... e poi Gesù non te ne partire mai più da me... rimanere cioè in me, per un miracolo della tua onnipotenza...»

... io non sono degna, Gesù di avvicinarmi a Te, tu sai quanto io sono cattiva, tu mi conosci, mi conoscevi prima ancora che io esistessi... ma tutto questo non arrestò la fiamma della Tua carità. Sei tu che ti vuoi dare a me, ed io vengo a te miserabile come sono, per riceverti, ti supplico, ti scongiuro, con un raggio solo del tuo amore, brucia quanto in me è d'imperfetto, purifica, rendi bella come quando me la desti questa mia anima. Infiammala del tuo amore, ed allora, o mio sposo, adorato, o mio dolce Gesù, non temerò di avvicinarmi a te, santità per essenza. Vieni e concedimi le grazie che ti domando, sono per la tua maggior gloria... la pace Gesù, ti chiedo la pace e l'amore, voglio che la mia vita sia un continuo atto d'amore, l'amore mi deve divorare, deve essere causa della mia morte. Fin da questo momento ti faccio il sacrificio della mia vita, io te la offro, e intendo che la mia morte sia un attestazione del mio amore per Te. E poi Gesù non te ne partire mai più da me, tu che sei onnipotente concedimi quest'ultima grazia, me ne hai fatte tante che io non meritavo e nemmeno ti avevo chiesto, tanto più mi concederai questa che ti chiedo, di rimanere cioè in me, per un miracolo della tua onnipotenza, come te ne stai notte e giorno nel santo tabernacolo, e poi, non sono io forse la tua piccola ostia? Dunque rimani, caro Gesù, rimani in me per consumarmi...

25 settembre 1927 – pag. 186

«... il mio corpo farà da Tabernacolo e il mio cuore l'ostia ... rimanere non spiritualmente ma sacramentalmente...»

... perché l'anima mia si sente così felice da non desiderare più nulla, quando è unita mediante la S. Comunione al suo Dio? Quando ho stretto Gesù nel mio cuore, due grazie nuove gli ho chiesto, una soltanto la mia confidenza con Gesù poteva spingermi a chiederla, la confidenza e l'amore mi hanno resa ardita. È questa: ho detto a Gesù, che per un miracolo della sua onnipotenza, rimanga continuamente in me, come nel S. Tabernacolo, il mio corpo farà da tabernacolo, e il mio cuore da ostia, come questa cercherò di conservarlo candido e umile. Io non intendo che rimanga in me spiritualmente, ma voglio che vi rimanga sacramentalmente, me la farà Gesù questa grazia? Del resto se Egli vuole tutto può...

A volte si fa l'abitudine con certi modi di fare sbagliati e si diventa praticamente conniventi con essi. Quando altre persone ne vengono a conoscenza si viene giudicati, magari tacciati per dei poco di buono: "quella è una...", "quello è un..." sono espressioni che a volte usiamo per parlare male degli altri e, forse, qualcuno le ha usate talvolta contro di noi.

Si viene giudicati, si viene allontanati, si viene esclusi...

Zaccheo era un pubblicano, odiato esattore delle imposte romane: nessuno lo poteva vedere per quello che faceva. Nel Vangelo appare come una persona sola. Vuole vedere Gesù, da lontano, senza compromettersi. Solo che a questo desiderio di Zaccheo corrisponde quello

del Figlio dell'uomo (venutolo a cercare, vuole fermarsi a casa sua). Finalmente qualcuno che si avvicina a lui, finalmente qualcuno che addirittura vuole fermarsi a casa sua... Forse sentite le chiacchiere e il mormorio della gente su di lui, Zaccheo ha paura che Gesù ci ripensi, che se ne vada anche lui come tutti gli altri. Ora che Gesù è entrato a casa sua non vuole più che se ne vada, non vuole più perdere una persona che ha avuto questa attenzione verso di lui: per non perdere mai più Gesù si dispone a cambiare vita. Zaccheo, che vuole vedere Gesù, diventa anche figura del credente che non viene deluso nella sua ricerca. Gesù alza lo sguardo e si autoinvita a casa sua: chi si rivolge a Dio per chiedere aiuto sarà ascoltato. Forse non nei modi e nei tempi che egli desidera ma la richiesta di salvezza non cadrà nel vuoto. Dio infatti ha mandato il proprio Figlio per cercare e salvare chi era perduto. Cercare l'incontro con Gesù, accoglierlo nella propria casa, può trasformare la vita.

Dal Vangelo secondo Luca 19, 1-10

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹ Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

IV. SOLO DIO SAZIA IL CUORE DELL'UOMO

25 settembre 1927 – pag. 186

«... così felice da non desiderare più nulla...»

... perché l'anima mia si sente così felice da non desiderare più nulla, quando è unita mediante la S. Comunione al suo Dio? Quando ho stretto Gesù nel mio cuore, due grazie nuove gli ho chiesto, una soltanto la mia confidenza con Gesù poteva spingermi a chiederla, la confidenza e l'amore mi hanno resa ardita. È questa: ho detto a Gesù, che per un miracolo della sua onnipotenza, rimanga continuamente in me, come nel S. Tabernacolo, il mio corpo farà da tabernacolo, e il mio cuore da ostia, come questa cercherò di conservarlo candido e umile. Io non intendo che rimanga in me spiritualmente, ma voglio che vi rimanga sacramentalmente, me la farà Gesù questa grazia? Del resto se Egli vuole tutto può...

20 Novembre 1927 – pag. 238

«... Egli solo sazia il povero cuore umano... creato per un fine più nobile: Dio»

Quanto sono contenta oggi, desideravo ardentemente questo giorno, questa notte ho dormito, poco e ho sognato che era Natale, forse perché ieri sera pensavo che oggi avrei avuto la fortuna di dormire con Gesù Bambino. Non so quel che ho provato questa mattina, il cuore mi batteva forte forte, ha cominciato a battermi quando mamma mi ha detto che il Padre stava per arrivare. Non ho detto niente a Gesù, solo che lo amo, che abbruci del suo amore il Padre.

Sono passati troppo presto quei momenti! Ma mi hanno lasciato una gioia indescrivibile. Come si sta bene con Gesù, è proprio vero ch'Egli solo sazia il povero cuore umano. Quanti si degradano cercando la felicità in cose create, dimenticando che il nostro è creato per un fine più nobile: Dio. Cosa ho mai fatto io per non essere di questi ciechi, per trovare la vera sorgente della felicità dove vivo immersa? Nulla!... lo riconosco è la mia debolezza che ti attira verso di me, io voglio rimanere nella mia debolezza e impotenza per non impedire il corso delle tue misericordie, affinché tu solo sii glorificato in me, finché a te non piacerà di condurmi in Paradiso per essere glorificata in Te.

22 Gennaio 1928 – pag. 323

«... mi sembrano gran pazzi...»

Mi sembrano gran pazzi tutti quelli che antepongono al fine per cui sono stati creati che è quello di servire e glorificare il Signore, altri fini, a questi vorrei aprire gli occhi. Tocco con mano che tutto è vanità fuorché amare e servire il Signore. Cos'è una vita spesa per altro fine? Una vita inutile e chi l'ha vissuta è stato un pazzo

25 Marzo 1928 – pag. 378

«... soltanto Dio lo può riempire, saziare...»

Ho detto tante cose a Gesù e la principale è questa, che mi dia la follia dell'amore, che si prenda tutto questo mio cuore piccolo, ma pur tanto grande poiché soltanto Dio lo può riempire, saziare, gli ho detto che mi faccia morire piuttosto che dare uno solo dei palpiti del cuore alle creature senza aver Lui di mira, ho dato tutto a Gesù e sono felice, mi sento leggera leggera, tanto che se anche dovessi morire in questo momento sarei felice, lascerei l'esilio senza rimpianti, poiché non ho niente che mi attira quaggiù, solo il dolore, perché soffrendo si ama.

“Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” (*Conf.* 1,1). Questa celebre affermazione, che apre le Confessioni di sant'Agostino, sembra essere lo specchio dei quattro testi di Cecilia che abbiamo qui proposto: “Solo Dio sazia il povero cuore umano, creato per un unico fine: Dio”. Anche nella liturgia del Venerdì Santo troviamo una bellissima preghiera che esprime lo stesso pensiero: “Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace”.

Il nostro cuore si sazia, è pieno, non ha più bisogno di niente, di nulla solo se si nutre di Dio. Se l'uomo si nutre di altro non riuscirà mai a saziarsi, ad appagare quel bisogno insopprimibile di felicità che si porta dentro. Questa necessità lo spinge a cercare e a fermarsi, talvolta, sulle prime cose o situazioni che danno l'illusione di appagare immediatamente questo bisogno.

Le ricchezze di cui è pieno il cuore dell'uomo che va incontro a Gesù (vedi il brano del Vangelo proposto) gli hanno dato proprio questo abbaglio. Il Vangelo dice "possedeva molti beni" ma, in realtà, la traduzione dovrebbe dire "era un avente ricchezze": questo significa che l'essere di questa persona, la sua personalità potremmo dire, è avere ricchezze. Lui è ciò che ha, le sue ricchezze hanno impregnato il suo cuore a tal punto che non c'è altro: solo le sue ricchezze. Nella vita potrà anche occuparsi di altro ma il suo cuore sarà sempre altrove... All'inizio, incontrando Gesù, l'uomo gli chiede come può fare per essere felice: Gesù risponde che deve vendere le sue ricchezze, staccarsi da esse, per riempire il suo cuore di Dio. Lui apparentemente ha tutto, eppure non è felice e chiede come poterlo essere: quando gli viene mostrata la via per poterlo diventare "se ne va via triste"... Le ricchezze, con le quali cerchiamo illusoriamente di appagare il nostro cuore, si radicano in esso e con difficoltà riusciamo a liberarcene. Non si tratta solo di denaro ma di tutto ciò che ricerchiamo per placare il bisogno insopprimibile di felicità, per compensare un vuoto che in realtà può essere riempito veramente solo da Dio.

Dal discorso tenuto dal Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della veglia di preghiera durante la XV Giornata Mondiale della Gioventù (Roma - Tor Vergata, 19 agosto 2000)

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. ".

Dal Vangelo secondo Marco 10, 17-27

¹⁷ Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". ¹⁸ Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹ Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*". ²⁰ Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". ²¹ Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". ²² Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³ Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". ²⁴ I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵ È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". ²⁶ Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi

può essere salvato?". ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".

V. AMORE PER I NEMICI

Di seguito proponiamo alcuni testi riguardanti la reazione di Cecilia e della sua famiglia alle calunnie mosse contro di lei, contro lo zio Filippo e il cugino Vittorio.

L'azione calunniosa era mossa da un certo "Malanno", soprannome di un tale Angelini, guardia campestre del Comune di Nepi e membro dell'Opera Nazionale Combattenti, che scrisse una lettera alla duchessa Grazioli Lante della Rovere, proprietaria della fattoria "la Massa" dove Cecilia viveva assieme alla sua famiglia. Nella lettera affermava che Filippo dilapidava il patrimonio della fattoria per far divertire Vittorio e per curare Cecilia, descritta a volte quasi fosse una strega che ingannava, con il suo modo di fare e di parlare, le persone che la venivano a trovare; di Cecilia si dice anche che si approfittasse di quanto veniva prodotto dalla fattoria.

Tutto questo scandalo era promosso dall'Opera Combattenti che voleva rilevare in affitto la Massa. L'azione durò abbastanza a lungo, come risulta dai testi che vi abbiamo proposto, e fu causa di molta sofferenza per Cecilia e per i suoi familiari. Il dolore è stato comunque affrontato da tutti con molta forza cristiana: Cecilia è ammirata soprattutto dalla bontà e dall'amore cristiano dello zio che contraccambia il male col bene.

I brani che proponiamo mostrano come Cecilia arrivi, passando per una sofferenza e una preoccupazione molto forti, ad un alto grado di amore per il proprio nemico.

26 Gennaio 1928 – pagg. 327-328

Due amiche, Achillina e Marietta vengono a trovare Cecilia, preannunciandole le calunnie riguardanti lei, lo zio Filippo e il cugino Vittorio.

Mi ha fatto tanto male la visita di Achillina e Marietta questa sera, m'ha riempito di tristezza, mi sento molto abbattuta tanto fisicamente come moralmente. È impossibile, non la posso durare così, sento troppo forte la solitudine ed un insieme di cose che non so spiegare, so solo che mi sento molto triste... ma mio Dio, non desidero forse amarti tanto? Non desidero incenerire per amor tuo? Dunque Gesù soffro volentieri tutto per amor tuo. L'unica consolazione che provo in questi momenti è il pensiero che soffrendo amo, l'unica gioia che trovo...

6 Febbraio 1928 – pag. 336-337

[LE CALUNNIE DI MALANNO E LE REAZIONI IN FAMIGLIA]

«... soffro tanto perché vedo il gran male che fa all'anima sua, l'amo tanto quell'anima...»

Quanto soffro nel vedere la cattiveria di Malanno, soffro perché vedo il gran male che fa all'anima sua, l'amo tanto quell'anima, ed ogni volta che faccio la S. Comunione non lo dimentico mai a Gesù, gli dico che lo benedica, gli faccia conoscere il male che fa e lo faccia pentire.

Nello stesso tempo godo nel vedere la bontà di zio, che non porta odio, tutti questi che congiurano contro noi (veramente io non c'entro, ma posso dire noi perché ci soffro assai più che se si scagliassero contro me) sono forse i più beneficiati da zio.

Oggi Mondella (l'hanno pure con essa) presa quasi dalla disperazione ha cominciato a dire qualche sproposito, riguardo alla bontà di Dio, che tarda a castigarli, io ho cercato di calmarla ed anche Vittorio, anzi, questa sera a cena Vittorio mi ha detto tante cose riguardo alla fiducia in Dio, alla religione, che mi sono convinta ancora più della sua bontà. Io perdono di tutto cuore a questi che in sostanza sono miei nemici, prego per loro, questi sentimenti cerco d'infonderli anche in Vittorio.

... la passione dell'invidia ecco a che cosa spinge, a odiare perfino i nostri benefattori. Quanto si vivrebbe meglio se tutti si osservasse il comandamento della carità fraterna, perché non sentono tutti il vincolo di fratellanza che ci unisce tutti? Già ma, allora come farebbero i buoni a esercitare la virtù? Mio Dio adoro la tua volontà, non ti chiedo nulla, solo che dai tanta grazia a zio e Vittorio di perdonare con generosità, anzi, di dimenticare le offese.

8 Febbraio 1928 – pagg. 338-339

[MALANNO VA' ALLA MASSA – LO ZIO E VITTORIO PERDONANO]

«... zio e Vittorio l'hanno perdonato con tutto il cuore...»

Questa mattina è venuto Malanno per parlare con Vittorio, appena l'ho saputo mi son sentita un che al cuore, poi m'ha preso, non so se sia stato un convulso nervoso, tremavo senza aver freddo, ho pregato tanto Gesù e la Mammina affinché dessero la grazia a tutti di ragionare con calma, poi sono stata costretta ad alzarmi, non potevo più stare a letto. Gesù mi ha esaudita tutto è stato calmo, zio e Vittorio l'hanno perdonato con tutto il cuore, quantunque non si sia voluto dichiarare colpevole. Zio gli ha detto “Io sono sicurissimo che siete stato voi, però vi perdono con tutto il cuore, non voglio che se ne parli più, deve finire tutto così, io non mi rivendico, a Gesù Cristo glie ne hanno fatte tante eppure ha perdonato tutto”: lo stesso ha detto Vittorio, si sono lasciati tutti in pace. Sono stata tanto contenta che sia andata così, spero però che smettino di dar noia, zio ha detto che chiede solo la forza a Gesù di poter sopportare tutto...

29 Aprile 1928 – pag. 397-398

[A CAUSA DELLE CALUNNIE, CECILIA E VITTORIO DEVONO LASCIARE LA MASSA]

«mi sento come schiacciata da un peso... perdono con tutto il cuore ai miei nemici...»

È stata proprio una grazia di Gesù che, quando Vittorio è venuto a darmi la brutta notizia ci si sia trovato il Padre. Non so quel che ho provato in quel momento, il cuore, non so se batteva forte forte o non batteva più, adesso mi sento come schiacciata da un peso, non trovo sollievo che pensando che il buon Dio sa tutto, e questa vita presto passerà... perdono con tutto il cuore ai miei nemici, e non chiedo altra vendetta che questa; il Signore li perdoni come io li perdono e li converta. Soffro immensamente, non perché tema che il Signore ci abbandoni, no, se anche dovessi andare a chiedere l'elemosina, non me ne importerebbe, però mi dispiacerebbe immensamente se con me vedessi soffrire zio e mamma.

Io soffro per un'altra cosa che temo quasi di confidarla in questo diario, ma, tanto il Padre solo lo vede, è questa; più volte alla sera, parlando di religione, zio ha detto che quando gli succedono queste cose così improvvise, (da quando passò quel forte dispiacere dell'esattoria non è più lui) i nervi subito gli si agitano, quasi non capisce più, solo sente forte la tentazione, la mania del suicidio, e solo la fede (lui stesso lo dice) l'aiuta a vincere questa tentazione, teme, teme molto e perciò tanto nelle preghiere del mattino come della sera, chiede a Gesù la grazia di non fare questa brutta fine... ci disse che non dovevamo temere perché la fede che lo ha sorretto fin qui, certamente lo sorreggerà per l'avvenire, "E poi, ci disse, mi raccomando sempre al buon Dio affinché mi tenga la Sua mano in testa". Quel che adesso mi fa soffrire immensamente è il timore che zio in un momento di debolezza ceda alla tentazione, ma no, è tanto buono, e spero che Gesù vorrà aiutarlo anche in questa prova, se zio commettesse questa pazzia, morirei di dolore.

10 Maggio 1928 – pag. 415

[CECILIA E VITTORIO DEVONO LASCIARE LA MASSA]

«... dammi la forza, dalla anche ai miei per sopportare tutto per amor tuo...»

Che brutta notizia, è arrivata una lettera della Duchessa, dove dice che al più presto possibile zio mandi via a me e Vittorio, quanto soffro perché vedo i miei soffrire, ma che fa zio solo qui? E se anche ci rimanesse mamma con esso, io dove vado a morire?... Mio Gesù, tutto per te, ti offro tutto, per te tutto è poco, dammi la forza, dalla anche ai miei per sopportare tutto per amor tuo...

12 Maggio 1928 – pagg. 416-417

«... mi sento il cuore gonfio gonfio... mi vedo sola sola quaggiù, tu solo Gesù, spero che mi sei amico...»

Oggi aspettavamo qualche altra lettera del Duca, tremavo come una foglia quando è venuta Mondella con la posta, non so il perché, avevo paura ci fosse qualche brutta notizia, ma cercavo di mostrarmi indifferente, di calmare zio col dirgli che ormai che altra brutta notizia possiamo aspettarci? Ma, purtroppo la brutta notizia sarebbe questa, se ci fissasse il giorno dell'andata via da qui. Internamente però, sono sempre tranquilla, la mia salute però ne risente molto, mi sono tanto indebolita...

Quanto mi sento addolorata, mi sento il cuore gonfio gonfio, non posso proprio trattenere le lacrime, mi vedo sola sola quaggiù, tu solo Gesù, spero che mi sei amico, piuttosto che perdere la tua amicizia fammi morire, questo non lo potrei sopportare...

13 Maggio 1928 – pag. 417

«... ero ben lontana, alcuni mesi fa dal credere che nel mondo esistesse tanta cattiveria, tanto odio e invidia...»

Tutti questi avvenimenti, sono per me delle scoperte dolorosissime, ero ben lontana, alcuni mesi fa dal credere che nel mondo esistesse tanta cattiveria, tanto odio e invidia, ed è per questo che ne sono rimasta tanto colpita moralmente e fisicamente. Mai mi è passato per la testa il dubbio che Iddio mi abbandonasse riguardo alle cose materiali, ma il mio pianto, non so spiegarlo nemmeno io, basta ricordare tutte queste cose per farmi venire le lacrime, quando poi mi dicono di farmi coraggio, è finita...

20 Maggio 1928 – pag. 420

«... perdono di cuore ai miei nemici... credo che non potrei perdonarli più di così...»

Adesso mi sento calma, perdono di cuore ai miei nemici e offro a Gesù queste mie sofferenze affinché li perdoni come io li perdono, perché credo che non potrei perdonarli più di così. Se non pensassi che è il buon Dio che mi manda queste croci, queste sofferenze, per mezzo degli uomini, non avrei forza di sopportarle.

L'antica legge del taglione (cfr. Es 21,23-25; cfr. Lv 24,19-20; cfr. Dt 19,18-21) voleva essere un superamento del principio della vendetta indiscriminata (quale è espressa ad es. in cfr. Gen 4,23-24). Gesù porta ancora più avanti l'esigenza di vita fraterna: occorre strappare dal cuore la radice stessa della vendetta, per giungere fino all'amore per il nemico, imitando Dio.

Nel presenti brani del Vangelo, Gesù denuncia la giustizia degli scribi e dei farisei. Per entrare nel Regno dei Cieli, la loro giustizia non è sufficiente: non basta non uccidere come loro insegnano, bisogna sradicare l'inimicizia dal cuore. Non basta presentare l'offerta sull'altare, bisogna prima riconciliarsi con coloro dai quali si è divisi, anche se non si è colpevoli della divisione. Non basta amare il prossimo, bisogna amare anche i nemici.

La richiesta che viene da Gesù, attraverso il Vangelo, non è ripiena di ingenuità: Dio conosce la nostra fatica a perdonare e ad amare i nostri nemici. È la fatica che abbiamo incontrato nel cammino di Cecilia Eusepi: una fatica molto forte ("mi sento come schiacciata da un peso") che non si è lasciata mai andare alla disperazione e all'odio, una fatica che l'ha portata sempre ad affidarsi al suo Signore perché potesse aiutare lei e i propri familiari a perdonare, a sopportare, a non vendicarsi, a rispondere al male col bene.

Gesù chiede non solo di amare i nemici, ma anche di pregare per loro (Mt 5,45). Nel Diario (6/02/1928) la preghiera per i nemici diviene modalità di attualizzazione del comando dell'amore dei nemici. Nel testo di Matteo i due comandamenti sono posti l'uno accanto all'altro. (Pregare per loro; chiedere la forza di poter sopportare; ecc.)

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 38-48

³⁸ Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³ Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶ Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Dal Vangelo secondo Luca 6, 27-35

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

VI. SANTITÀ DELLE PICCOLE COSE

Storia di un pagliaccio – ff. 2-3

[IL SENTIERO TRACCIATO DA SANTA TERESINA]

«... non cercando in tutte le Sue opere che la gloria di Dio...»

Giungerò a Gesù per un piccolo sentiero, breve, molto breve, tracciato dalla piccola Teresa del B.G.. eccolo Umiltà, Abbandono, Amore.

Umiltà, Gesù si è degnato istruirmi bene di questa virtù facendomi comprendere la verità, e conoscendola la amo molto questa virtù, poiché questo è il trono che ogni anima deve innalzare dentro il suo cuore, per farvi regnare Gesù... Abbandono... come il bimbo dovendo di notte attraversare una folta foresta insieme alla mamma, si aggrappa alle sottane di questa e chiude gli occhi per non vedere le ombre che lo circondano, sicuro che la mamma lo condurrà a buon termine, così l'anima che si abbandona a Gesù, chiude gli occhi della sua volontà per vedere con quelli della volontà divina... Amore, ecco il paradiso dell'anima. Amare è un bisogno del cuore, ma questo povero cuore ha bisogno di amare un oggetto che sia degno del suo amore, ha bisogno di amare un altro cuore che sappia comprenderlo e contraccambiarlo pienamente. Questo oggetto, questo cuore è Iddio!... Quale purezza non richiede questo amore! Il cuore per esserne riempito ha bisogno di vuotarsi di tutto, anche di se stesso, non cercando in tutte le Sue opere che la gloria di Dio, non operando che per Lui solo, non amando altra cosa che non sia Dio. Eppure considerando bene, l'anima, amante di Gesù ama tutto, perché tutto è opera di Dio. Ama il prossimo poiché in esso, ossia nell'anima di ciascuno, vede il suo Gesù, questo amore la rende amabile conquistatrice di cuori, che essa con il suo zelo li vuota per riempirli di Gesù. Questo è il piccolo sentiero che voglio battere per giungere al possesso eterno di Gesù, meta dei miei desideri. Ma, e la storia di pagliaccio? Nacque forse con questi sentimenti pagliaccio? Padre no, no, ecco adesso comincio...

Storia di un pagliaccio – f. 35 (rif. Anno 1917)

«... fare tutte le nostre azioni ordinarie, anche le minime, allo scopo unico di piacere a Gesù...»

...Dopo la prima comunione [*ricevuta il 2 Ottobre 1917*] divenni un pochino più seria e molto amante della lettura. Naturalmente leggevo vite di santi, la prima che lessi fu la vita di S. Teresa del Bambino Gesù. Sebbene non comprendessi tanto, pure cominciai a capire ed anche a convincermi che la santità non consiste nella grandezza e nella straordinarietà delle opere, quella santità non è da tutti, ma bensì, nel fare tutte le nostre azioni ordinarie, anche le minime, allo scopo unico di piacere a Gesù, e sentii che questa era la via che io dovevo percorrere...

24 Settembre 1927 – pagg. 179-180.183

«... posso praticare però costantemente tanti piccoli atti di virtù... per se stessi non valgono nulla, ma fatti per amore acquistano un grande valore...»

... pensavo al nome che mi ha messo il P. Lorenzo: Piccolo niente. Come è vero che sono un nulla! Se Dio non mi creava, io rimanevo nel niente, non avevo nessun diritto di esistere, ma Dio nella sua infinita bontà volle crearmi affinché lo servissi e lo glorificassi. Quanto sono dunque obbligata ad attendere alla mia perfezione! Dio volle darmi un modello di perfezione da imitare il Suo figliolo Gesù, quanto più io cercherò di assomigliare al modello, tanto più glorificherò il mio Creatore. Per imitare Gesù, bisogna che prima lo conosca, lo studi, mi sembra d'averlo conosciuto, Gesù è amore, è carità, la perfezione dunque è l'amore, tanto più io amerò Dio, tanto più sarò perfetta. Fu l'amore che spinse Gesù... l'amore lo rese tanto generoso fino a darci la Sua carne in cibo, e il Suo sangue in bevanda, fu l'amore che lo fece spirare su di una croce fra i più crudeli tormenti. L'amore dunque è sacrificio, è generosità.

Devo amare Gesù, dimenticando obliando me stessa, non seguendo la mia volontà, i miei gusti, ma la volontà e i gusti del mio Dio. Devo essere generosa nell'offrire sacrifici a Gesù non solo quando me li chiede, ma anche quando non me li chiede.

Io non posso fare grandi opere per mostrare il mio amore a Gesù, né grandi penitenze, ma posso praticare però costantemente tanti piccoli atti di virtù, per esempio: una sgridata anche ingiusta presa in silenzio, un sorriso invece d'uno scatto, un atto di curiosità lecito frenato, qualche piccola noia sopportata con pazienza ecc. tutte cose minime in se stesse, ma che richiedono uno sforzo massimo per me, tanto debole e miserabile. Esser santa è stata sempre la mia passione, ma leggendo le vite dei grandi santi, mi sentivo quasi perdere di coraggio pensando che io non sarei mai arrivata a tanto, ma poi pensando alla vita nascosta di Gesù, io non trovo delle grandi opere, ma dei piccoli atti di virtù, eppure, quale santità più alta di quella di Gesù?

Certo questi piccoli atti di virtù per se stessi non valgono nulla, ma fatti per amore acquistano un grande valore, poiché Gesù non guarda alle azioni, ma all'intenzione. Mi sembra tanto facile adesso il farmi santa, ma pure, senza l'aiuto del buon Dio non posso nulla, perciò confido pienamente il Lui, mi abbandono tra le sue braccia materne, Egli mi porterà alla cima, che da me non avrei mai potuto raggiungere. Dopo tutti questi lumi che Gesù mi concede, quante cadute! Ma non m'perdo di coraggio, se mi scoraggiassi mostrerei di non essere convinta della mia miseria, dopo una caduta chiedo perdono al mio Gesù, gli offro l'umiliazione che da questa me ne deriva, come riparazione lo bacio e al rimorso succede la pace.

... mi sembra che Gesù mi abbia fatto anche la grazia di non turbarmi più riguardo allo stato dell'anima mia, io amo, lotto, cado, ma dopo una caduta subito mi rialzo, mi umilio e Gesù dimentica tutto, non mi preoccupa più del mio avvenire, né del passato (pieno di peccati) ma la mia sola preoccupazione è di amore tanto, tanto, tanto Gesù. Domattina farò

la S. Comunione, Gesù scenderà nel mio cuore, il tutto si unisce col nulla, che mistero d'amore!

12 Gennaio 1928 – pagg. 310-311

«... Io ho un gran desiderio d'impazzire, di perder la testa per Gesù... Sento desideri immensi, infiniti che non so spiegare...»

Com'è sciocco il mondo, e non è veramente un pazzo? E esso chiama noi pazzi, ma lo vedremo un giorno chi è stato degno di manicomio. Io ho un gran desiderio d'impazzire, di perder la testa per Gesù, mi piace tanto S. Francesco d'Assisi perché fu un vero pazzo, tutti i Santi poi chi più e chi meno agli occhi del mondo sono stati pazzi, anch'io voglio farmi santa, se non mi faccio santa è inutile la mia vita, io non voglio quella santità comune a tutti i cristiani che sono in grazia di Dio, sento che questo è troppo poco per me, Gesù vuole di più. Sento desideri immensi, infiniti che non so spiegare, vorrei raccogliere in me la santità, l'amore di tutti i santi unicamente che per amare e glorificare maggiormente il Signore. Sento che devo tanto, tanto, tanto a Gesù, poiché Egli mi ha amato con vero amore di predilezione, ebbene io vorrei ricompensarlo al doppio questo amore, è questa una cosa impossibile? Ma che domanda, soltanto un Dio può amare un altro Dio, alla pari, e per questo dovrò perdermi di coraggio? Ma no, io so che Gesù è mio Egli si è donato a me, dunque offro a Gesù lo stesso Suo amore, o meglio dico a Gesù che venga Egli stesso ad amarsi in me.

23 Marzo 1928 – pag. 376

«... non è l'azione che vale agli occhi di Dio, ma l'amore con cui si fa, l'amore che soprannaturalizza tutto»

Questa mattina nella vita di Gesù ho letto una nota, dove ho trovato spiegato tutto ciò che io pensavo riguardo alla casa di Nazareth, ma che non sapevo esprimere, o meglio, esprimevo male. Quel che maggiormente mi attrae è la semplicità che in essa vi regna, le occupazioni sono le più semplici e più volgari, gli atti di virtù i più nascosti allo sguardo degli uomini, nulla vi è di grande. Eppure, nella casa di Nazareth, tutto è nobile, tutto è grande, perché è grande l'amore, dunque, non è l'azione che vale agli occhi di Dio, ma l'amore con cui si fa, l'amore che soprannaturalizza tutto, è quello che conta. La santità dunque consiste tutta nell'amore, non è che amore, tutte le azioni le più grandi e strepitose non valgono nulla per la santità, se non sono fatte per amore e con amore.

3 Giugno 1928 – pag. 436

«... fa che io ti ami di un amore ardente, forte, costante e generoso...»

Stacca il mio cuore da tutto e da tutti uniscilo fortemente a te, in modo che io non pensi, non ami e non desideri che te. Tu solo devi essere l'unico oggetto dei miei pensieri, dei miei affetti e dei miei desideri, dammi tanto, tanto amore verso di te, fa che io ti ami di un amore ardente, forte, costante e generoso, ti ami anche per tutti quelli che non ti amano, ma che ti offendono, per tutti o mio dolce Gesù, fa che io ti ami fino alla follia. Spero che Gesù ascolti queste mie preghiere, che mi stacchi da tutto e mi faccia impazzire d'amore per Lui.

24 Luglio 1928 – pag. 460

«... per chi ama dunque, non vi è sacrificio impossibile a compiere...»

Il crocifisso mi insegna, come non vi è nulla di troppo grave per l'amore, e se, per quelli che si amano non si può dare di più che la propria vita, è segno che l'amore fa sopportare tutte le pene e le sofferenze possibili ed immaginabili, anche la morte, per chi ama dunque, non vi è sacrificio impossibile a compiere, se vi è, è segno che l'amore non è veramente vero amore generoso.

29 Luglio 1928 – pagg. 463-465

«... Non farò niente che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù...»

Un pensiero dello scrittore della vita di don Beltrami, mi ha molto colpita, è questo – Direi che, per certe anime, non c'è via di mezzo: o eroi o reprob, o santi o nemmeno buoni. Ci sono delle persone fornite di doni veramente eccezionali che Dio chiama alla santità eroica, ma queste per contentarsi della mediocrità, neppure in essa possono durare e precipitano nel male –. Mi sembra, una di queste anime, essere io, Gesù mi ha posto proprio sulla via della santità perché vuole che la percorra. Devo dunque essere generosa, non conteggiare più quel che do, devo dimenticare me stessa, a costo di qualunque sacrificio, anche quello della vita, devo amare, amare, amare senza misura, poiché la misura di amare Nostro Signore è quella d'amarlo senza misura...

... voglio proprio farmi santa, e se il Padre lo permette, prenderò per base questa massima – Non farò niente che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù –. Ho paura a scrivere queste parole, ho paura di essere poi infedele a questa mia promessa, per la mia debolezza, ma a Gesù non è nulla impossibile, anzi, si confonde con le anime più deboli e miserabili, purché queste, diffidando di loro stesse (ciò non è difficile, quando Gesù si degna mostrarci il nostro nulla) si abbandonino e confidino pienamente in Lui, e ciò lo fa con le anime deboli, appunto, per mostrare la Sua grande misericordia. Nonostante la mia gran debolezza, sento che non è una presunzione quella di aspirare alle più alte vette della santità, no, perché, dal momento che Gesù ci ha creati appunto per amarlo e servirlo, dobbiamo raggiungere questo scopo della nostra esistenza, con tutto l'impegno e la forza. Dobbiamo aspirare alla più grande santità, dobbiamo far di tutto per arrivarci...

Leggendo la vita dei santi, magari guardando dei film in tv che raccontano le loro storie, si rimane certamente affascinati ma altrettanto certamente convinti di non poter arrivare a tanto anche noi. Anche Cecilia pensava lo stesso... solo che poi ha trovato una strada che le ha permesso di poter “aspirare alle più alte vette della santità”.

Pensando a un santo, una delle prime domande che ci viene in mente è “che cosa ha fatto?”. La domanda nasconde la nostra curiosità su cosa ha fatto di particolare, di sensazionale, che miracoli ha compiuto o quali cose strane ha fatto perché la chiesa lo riconoscesse come santo. Qui il punto: secondo il nostro modo comune di pensare, per essere santi occorre necessariamente compiere qualcosa di straordinario, qualcosa che si pone al di sopra delle comuni capacità e forze dell'essere umano.

La vita di Cecilia Eusepi non ha nulla di straordinario. Le pagine del suo Diario ci raccontano episodi comuni: il suo rapporto con i familiari, le discussioni con la madre, le chiacchierate e le passeggiate fatte con le amiche, una malattia vissuta con serenità... Cecilia non ha il dono dell'ubiquità come Padre Pio, Cecilia non ha le stigmate come San Francesco, Cecilia in vita non ha mai toccato un malato facendolo guarire improvvisamente...

O stanno sbagliando a dichiararla beata o, forse, la santità è ben altra cosa da quello che noi comunemente pensiamo. Tutti poi siamo chiamati alla santità, essere cristiani significa proprio questo!

Le pagine del Diario che abbiamo proposto mostrano quella che comunemente viene chiamata “La piccola via”, “La santità delle piccole cose”. Puntare alle alte vette della santità, essere santi non significa compiere a tutti i costi qualcosa di straordinario ma vivere tutte le cose che viviamo ogni giorno con amore e per amore, allo scopo unico di piacere a Dio e non agli uomini: ciò che rende grandi e nobili le nostre azioni e i nostri pensieri, anche le cose più semplici è piccole (es. l’obolo della vedova del Vangelo) è l’amore con cui li viviamo (“è l’amore che soprannaturalizza tutto”).

La “santità delle piccole cose” è una “piccola via” che appare percorribile da chiunque: costantemente sorretti dalla grazia di Dio da noi invocata, ogni nostro pensiero ed ogni nostra attività possano trovare ispirazione in Dio perché tutto abbia sempre da Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento. Tutto: prendersi cura di un familiare ammalato, correggere nella carità fraterna, studiare, andare a scuola, giocare, preparare il pranzo e la cena, sopportare, amare e perdonare chi ci fa soffrire, evitare di giudicare e di parlare male degli altri, vivere la fedeltà di coppia, ricucire rapporti che sembrano compromessi solo dal nostro orgoglio e dalla nostra permalosità, fare qualcosa non per essere visti e lodati dagli altri o per stare al centro dell’attenzione, evitare di commiserarsi e di piangersi addosso...

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi 3,17.22b-24

¹⁷Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

²²Non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. ²³Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, ²⁴sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!

Dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-18

In quel tempo Gesù disse: ¹State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁵ E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶ Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

⁹ Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

¹⁶ E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Dal Vangelo secondo Matteo 11, 25-30

²⁵ In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷ Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Dal Vangelo secondo Marco 12, 38-44

Gesù nel tempio ³⁸ diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa".

⁴¹ Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Dal Vangelo secondo Luca 18, 9-14

In quel tempo Gesù ⁹ disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹ Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

VII. CHIAMATA ALLA SANTITÀ: UNA COSA DA PAZZI!

12 Gennaio 1928 – pagg. 310-311

«... Io ho un gran desiderio d'impazzire, di perder la testa per Gesù... Sento desideri immensi, infiniti che non so spiegare...»

Com'è sciocco il mondo, e non è veramente un pazzo? Esso chiama noi pazzi, ma lo vedremo un giorno chi è stato degno di manicomio. Io ho un gran desiderio d'impazzire, di perder la testa per Gesù, mi piace tanto S. Francesco d'Assisi perché fu un vero pazzo, tutti i Santi poi chi più e chi meno agli occhi del mondo sono stati pazzi, anch'io voglio farmi santa, se non mi faccio santa è inutile la mia vita, io non voglio quella santità comune a tutti i cristiani che sono in grazia di Dio, sento che questo è troppo poco per me, Gesù vuole di più. Sento desideri immensi, infiniti che non so spiegare, vorrei raccogliere in me la santità, l'amore di tutti i santi unicamente che per amare e glorificare maggiormente il Signore. Sento che devo tanto, tanto, tanto a Gesù, poiché Egli mi ha amato con vero amore di predilezione, ebbene io vorrei ricompensarlo al doppio questo amore, è questa una cosa impossibile? Ma che domanda, soltanto un Dio può amare un altro Dio, alla pari, e per questo dovrò perdermi di coraggio? Ma no, io so che Gesù è mio Egli si è donato a me, dunque offro a Gesù lo stesso Suo amore, o meglio dico a Gesù che venga Egli stesso ad amarsi in me.

22 Gennaio 1928 – pag. 323

«... mi sembrano gran pazzi...»

Mi sembrano gran pazzi tutti quelli che antepongono al fine per cui sono stati creati che è quello di servire e glorificare il Signore, altri fini, a questi vorrei aprire gli occhi. Tocco con mano che tutto è vanità fuorché amare e servire il Signore. Cos'è una vita spesa per altro fine? Una vita inutile e chi l'ha vissuta è stato un pazzo

16 Marzo 1928 – pag. 370

«... per me le chiedo la follia dell'amore per Gesù...»

Alla Mamma Addolorata... mi sembra di starle proprio vicina, le parlo come se la vedessi, le chiedo tutte le grazie che voglio per me e per gli altri, per me le chiedo la follia dell'amore per Gesù.

25 Marzo 1928 – pag. 378

«... che mi dia la follia dell'amore...»

Ho detto tante cose a Gesù e la principale è questa, che mi dia la follia dell'amore, che si prenda tutto questo mio cuore piccolo, ma pur tanto grande poiché soltanto Dio lo può riempire, saziare, gli ho detto che mi faccia morire piuttosto che dare uno solo dei palpiti del cuore alle creature senza aver Lui di mira, ho dato tutto a Gesù e sono felice, mi sento leggera leggera, tanto, che , se anche dovessi morire in questo momento sarei felice, lascerei l'esilio senza rimpianti, poiché non ho niente che mi attira quaggiù, solo il dolore, perché soffrendo si ama.

5 Aprile 1928 [giovedì santo] – pagg. 387-388

«... considerando questa follia di Gesù, è impossibile non diventar folli...»

Oggi è giorno di pazzia, il giorno in cui Gesù folle d'amore, ci lascia se stesso istituendo la SS. ma Eucarestia. Mi sembra di vederlo Gesù in quel momento solenne, dopo aver dato il comandamento della dilezione, sfavillante d'amore, istituire questo dolce sacramento Gesù voleva essere amato e quindi si sarebbe manifestato alle anime, le avrebbe tratte a sé ma per queste anime sarebbe stato addirittura insopportabile l'esilio, sentirsi tratte eppur vedersi sempre lontane da Gesù, e perciò (a me mi sembra) si lasciò vincere da queste anime, trovando un modo d'accontentarle, compiendo un miracolo della Sua onnipotenza rimase per sempre quaggiù, compagno nel nostro esilio, la prima di queste anime fu certamente la Madonna. È stato l'amore che l'ha tradito, l'ha incatenato e imprigionato nei nostri tabernacoli, considerando questa follia di Gesù, è impossibile non diventar folli, eppure, in ricompensa non riceve che indifferenza, ingratitudine e perfino l'odio, vorrei supplire io a tutto questo, ma il mio cuore è piccolo, troppo piccolo, è molto debole il mio amore, però non i perdo di coraggio, offro a Gesù il Suo amore stesso, sicura che così l'amerò per me, per tutti i miei fratelli ingrati e ce ne sarà anche d'avanzo. Quanto vorrei stargli proprio vicino vicino, invece sono così lontana, oggi sento maggior attrazione, mi vengono quasi le lacrime dal dolore di non poter stare vicina a Gesù, basta, è meglio non pensarci...

Parlare di Vangelo e di santità oggi è sicuramente una cosa in controtendenza. A maggior ragione non va di moda parlare di chiamata alla santità per ogni persona, per ogni cristiano. Parlarne sembra essere una pazzia. In generale tutto ciò che richiama alla chiesa e al Vangelo viene rigettato perché “fuori dal mondo”: ad esempio non è forse da pazzi rinunciare alla vendetta e amare e perdonare? Non è da pazzi rinunciare alla propria gloria, al proprio tornaconto in una società che non fa altro che sottolineare questo? Questo dualismo lo possiamo forse vedere nel dialogo tra e due ladroni appesi alla croce accanto a Gesù?

Ecco allora il perché dei testi del Diario proposti, dove il concetto di “pazzia” viene totalmente ribaltato da Cecilia.

Questa ragazza desidera fortemente diventare santa, desidera amare alla follia il suo Signore perché ha compreso molto bene che solo Lui può saziare il suo povero cuore, solo Lui è il

vero fine della vita di ogni uomo. Cecilia ama Dio alla follia perché non potrebbe proprio fare altrimenti, non potrebbe essere diversamente per lei. Chi altri o cos'altro amare se questo non porterebbe alla felicità più vera? Chi altri amare se il nostro cuore è fatto per l'unico fine di amare Dio?

Chi la pensa così non può che essere considerato, "dal mondo", un folle, un pazzo. Per Cecilia è l'esatto contrario: pazzo è chi antepone a Dio altri fini, altri scopi. Visto però che la misura dell'amore è "puntare in alto fino alle alte cime" si deve anche amare alla follia, da matti, da pazzi; si deve amare fino in fondo, "fino alla fine" proprio come ha fatto Gesù dando la sua vita per noi, continuando a perseverare anche nella sofferenza (cfr. la malattia di Cecilia) e nella difficoltà dell'abbandono, del tradimento e della solitudine.

Dal Vangelo secondo Luca 23, 33-46

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵ Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". ⁴²E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". ⁴³Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

⁴⁴ Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

Dal Vangelo secondo Giovanni 13, 1-20

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". ⁸Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite

bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".